

Forte sostegno da destra e sinistra «Il Riformista non deve chiudere»

CONTROLALIQUIDAZIONE. Sala gremita nella sede di Stampa Romana: Butturini, Siddi, Veltroni, Giulietti, Enrico Letta, Stracquadanio, Granata Briguglio, Perina, Zingaretti Boccia, Follini, Di Pietro, Bernini, Calabria, Frattini, Galan...

■ Tempo per trovare soluzioni e verificare l'entità dei fondi per l'editoria destinati al *Riformista* e, soprattutto, volontà di trovare le soluzioni necessarie a salvare prima di tutti i posti di lavoro di 15 giornalisti e una decina tra amministrativi e poligrafici, ma anche una voce autorevole dell'informazione nazionale: questo l'appello lanciato ieri dai giornalisti del quotidiano arancione nella sede di Stampa Romana, con il sostegno della Federazione nazionale della stampa. E di un ampissimo fronte parlamentare assolutamente bipartisan, mobilitatosi per sventare quello che, a meno di un ripensamento del gruppo dirigente, è un passaggio che il direttore Emanuele Macaluso, il condirettore Marcello Del Bosco e l'amministratore unico Gianni Cervetti, considerano inevitabile: la messa in liquidazione della cooperativa e la conseguente chiusura del giornale.

«Questa chiusura si configura come un blitz padronale. Il mio appello è a Macaluso: chiediamo che sia rinviata l'assemblea dei soci di domani (oggi, ndr), che si riapra il tavolo e si cerchi ogni strada percorribile - ha spiegato Alessandro De Angelis, membro del cdr - E intanto si faccia chiarezza, perché occorre evitare una prassi che se fosse stata portata avanti da un padrone di centro-destra avremmo chiamato serrata. Fatta da chi viene dal Pci getta un'ombra inquietante su questa storia». Il comitato di redazione chiede anche chiarezza circa l'esistenza di «una scrittura privata, o comunque di accordi esistenti con la passata gestione Angelucci, ai quali hanno fatto riferimento Macaluso e Cervetti, in base ai quali i precedenti proprietari si erano impegnati a colmare il gap tra la pubblicità presunta e quella reale. Impegno che non sarebbe stato rispettato. E di cui i soci della cooperativa non sanno alcunché». Laddove «solamente tre mesi fa abbiamo firmato contratti di solidarietà di un anno - ha aggiunto l'altro rappresentante dei giornalisti, Alberto Tristano - e dopo tre mesi ci troviamo

davanti la convocazione dell'assemblea dei soci nella quale si voterà la liquidazione del giornale. È una situazione bizzarra, quasi kafkiana, se si considera che tra qualche giorno il governo ufficializzerà l'incremento del fondo per l'editoria». Il cdr ha ricordato di aver chiesto un incontro con il presidente della Camera Gianfranco Fini, che già nei giorni scorsi aveva parlato di «una voce libera della democrazia». Una voce in difesa della quale si sono schierati anche il segretario nazionale del sindacato dei giornalisti, Franco Siddi, al fianco del segretario di Stampa Romana Paolo Butturini: «Nelle difficoltà economiche denunciate dall'editore, in questa fase, non si può scaricare tutto sui tagli dei contributi pubblici, posto che, dopo i chiarimenti intervenuti a superare i possibili collegamenti pregressi col gruppo Angelucci, il finanziamento dell'editoria è stato di nuovo concesso al giornale e sicuramente potrebbe attingere a questa risorsa anche per l'anno in corso. Il sacrificio fatto dai giornalisti insieme con il sindacato attraverso il contratto di solidarietà per un anno sono una disponibilità reale, non lasciare nulla di intentato perché l'attività non venga sospesa e semmai possa trovare le strade più utili per esser proseguita anche nell'ipotizzato nuovo quadro di sostegni in corso di definizione da parte del Governo e del Parlamento».

Ma è stata soprattutto la risposta del mondo politico, a sottolineare la gravità delle decisioni che potrebbero essere adottate. Numerosi i volti dei parlamentari accalcati insieme ai giornalisti intervenuti alla conferenza stampa. «Martedì prossimo il sottosegretario con delega all'Editoria Paolo Peluffo dovrebbe illustrare il commissione Cultura alla Camera i nuovi criteri per la ripartizione dei fondi e ufficializzare l'aumento del fondo per l'editoria che dovrebbe raggiungere quota 120 milioni. Secondo i calcoli del Cdr, al *Riformista* potrebbe spettare un milione e 800mila euro», ha comunicato Giuseppe Giulietti di articolo 21. Prima di lui, era stato letto il messaggio del democratico Walter Veltroni: «Il rischio della chiusura del giornale, di un giornale come il *Riformista*, è una pessima notizia per tutti per la qualità del-

la nostra informazione e anche della libertà di espressione - Credo però che esistano ancora spazi per evitare questo epilogo e per mantenere viva la voce del *Riformista*». Contemporaneamente Enrico Letta scriveva su Twitter: «Mi sono affacciato alla conferenza del *Riformista*, non si riusciva a entrare (ed è bene): è male se chiude un giornale, con quel nome poi!». Gli faceva eco il presidente della Provincia capitolina Nicola Zingaretti: «Forza *Riformista*, un bel giornale, con tanti bravi giornalisti». A mandare lo stesso messaggio, anche la sola presenza dei pd Francesco Boccia, Marco Follini, Pina Picierno, Walter Verini, come gli interventi di Emanuele Fiano, Vincenzo Vita e Michele Meta, andati ad aggiungersi alla nota diffusa di prima mattina dal leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro: «La paventata chiusura del *Riformista* è una brutta notizia. Ogni testata giornalistica che chiude toglie spazi vitali alla democrazia».

Un punto sul quale si sono piegati tutti gli steccati che separano la politica, la sinistra dalla destra come tutti dal centro. Flavia Perina, che prima di essere deputata di Fli è stata giornalista e direttrice del *Secolo d'Italia* si è detta asconcertata: «Questa vicenda mi ricorda il caso della Omsa. Un giornale come il *Riformista* non può chiudere i battenti come una fabbrica di calze, ci sono tante strade percorribili». Al suo fianco nella sede della Torretta, anche i gli Fabio Granata e Camelo Briguglio che ha lanciato lo slogan: «Siamo tutti *Riformista*», mentre il deputato dell'Udc Roberto Rao: «Un'altra testata sta per chiudere, per tanti motivi, tra i quali una gestione avventurosa. Ma il *Riformista* è una fucina di ottimi talenti, molti dei quali, non a caso, scrivono anche per altre autorevoli testate».

Come pure dal centrodestra gli *endorsement* sono stati tanti e di peso. Il deputato Pdl Giorgio Stracquadanio è intervenuto a Stampa Romana, come Annamaria Bernini e Annagrazia Calabria. «Auspicco che si facciano tutti i tentativi possibili, fino all'ultimo minuto utile, per evitare la chiusura del giornale, che non sarebbe una pagina felice», ha inoltre fatto sapere l'ex capo della diplomazia Franco Frattini, mentre Ignazio La Russa, condividendo il disappunto, ha espresso la propria solidarietà al cdr. E Giancarlo Galan manifestava dispiacere: «È uno splendido giornale, lo è sempre stato, sin dai tempi di Polito». E in serata, proprio Antonio Polito, fondatore della testata, si è unito al coro dello sconcerto: «Non posso credere che chiuda, che non ci sia più nulla da fare. Il *Riformista* è un simbolo e vale ancora molto».

